Sempre più drammatico lo stato della occupazione nelle regioni meridionali

Nel Sud lavorano solo 29 su 100

Forte aumento delle attività precarie - Quattrocentomila sottoccupati in Campania - In Calabria quattordicimila concorrenti per 160 posti di maestro - Venerdì e sabato a Palermo il convegno del Cespe su «Il Mezzogiorno nella crisi italiana»

Ormai nel Mezzogiorno solo 29 persone su cento hanno una occupazione. Usare questo termine è però, per molti aspetti, addirittura un eufemismo, se si pensa che molti di questi *fortunati* 29 possono contare solo su un lavoro precario, saltuario, su una sottoccupazione in molti casi addirittura su un lavoro al limite dell'abusivismo.

E' questa la connotazione drammatica che lo stato della occupazione ha raggiunto nelle regioni meridionali, con un aggravamento ed un deterioramento strettamente connessi, è evidente, al precipitare della crisi economica. La degradazione dell'apparato industriale, il ristagno degli investimenti, il basso livello di domanda interna, stanno provocando infatti — e sono le valutazioni che gli esperti non smentiscono anzi confermano — fenomeni di precarietà e di sottoccupazione che solo in minima parte vengono colti e *ritradotti* in dati dalle statistiche ufficiali. Il panorama *reale* che emerge dallo stato delle regioni meridionali è di gran lunga più grave di quello espresso dai dati Istat (anche se sono questi dati — secondo una rielaborazione del Cespe — a dire che nel Sud lavorano solo 29 persone su cento).

Le stime ufficiose, le valutazioni fatte dai sindacati offrono una rappresentazione molto più drammatica. Secondo una stima fatta dalla Camera di commercio di Napoli, sarebbero circa 400 mila, in tutta la Campania, i sottoccupati. E di questi, il 55 per cento sarebbe concentrato nella città di Napoli, che detiene il primato nazionale del più basso indice (28,57 per cento) di occupazione.

Secondo valutazioni sindacali, in Sardegna (dove i disoccupati sono aumentati di 15 mila rispetto allo scorso anno) si sono molto sviluppati in questi ultimi mesi fenomeni di abusivismo nel settore terziario: commercio ambulante, trasporti ecc. In Sicilia — dove nel corso di questo ultimo anno sono andati persi 25 mila posti di lavoro — per converso secondo i sindacati, si allarga sempre di più la fascia del lavoro precario. In Calabria, dal settembre dello scorso anno ad oggi, la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva ha raggiunto il 18 per cento, cioè senza lavoro sono oltre centomila persone, e diecimila posti di lavoro sono andati perduti nel giro di tempo dal settembre '74 ad oggi. Alla ventata recessiva non ha retto nemmeno la Puglia, una delle Regioni che ha avuto i più consistenti investimenti industriali di questi ultimi anni: gli iscritti nelle liste di collocamento erano 81 mila nel settembre del '74, sono diventati 105 mila nei primi mesi di questo anno. E' questa una testimonianza del fallimento della politica meridionalista.

A tale quadro, così fosco, occorre aggiungere la pennellata della disoccupazione cosiddetta intellettuale: i diplomati ed i laureati senza lavoro, che sono costretti a riporre le loro speranze nei concorsi pubblici, nella conquista purchessia di un posto da maestro, di una supplenza, di un corso di qualificazione, e nella attesa, a vivere grazie alla pensione o al sussidio del padre. E tanto più povera e disgregata è la struttura economica di una regione, tanto più pesante è il problema di questo tipo di disoccupazione. Basti pensare, per fare solo un caso, alla Calabria dove sono state presentate 15 mila domande per un concorso a pochi posti presso un istituto bancario della regione, mentre sono stati 14 mila coloro che hanno partecipato al concorso per i 160 posti di maestro.

Non c'è da farsi illusioni sugli effetti moltiplicativi *in negativo* di questa situazione sull'intera società meridionale. Vi sono rischi seri di sfascio e di degradazione, tanto più grandi quanto più si rinvia nel tempo la definizione di una corretta strategia di intervento nei confronti del Mezzogiorno. C'è di positivo il fatto che questa degradazione non la si sopporta passivamente: il movimento di lotta che si sta sviluppando in questi giorni in numerose regioni meridionali (dallo sciopero in Calabria a quello in programma in Sicilia, alle manifestazioni dei giorni scorsi in Lucania) conferma una volontà di rinnovamento cui si accompagna anche una sensibilità diversa da parte delle assemblee elettive. Molte regioni meridionali — a cominciare dalla Calabria — sono infatti impegnate nella definizione di «piani di emergenza» in grado di mobilitare, in tempi rapidi, risorse e mettere in qualche modo in moto un meccanismo di ripresa.

Le stesse forze politiche, nel loro complesso, mostrano di guardare oggi alla situazione del Mezzogiorno in una ottica che va ben al di là di quella classica, ancorata agli strumenti dell'intervento straordinario, della Cassa innanzitutto. Questo è il dato di novità della situazione di oggi maturato anche grazie, innanzitutto, al modo come i comunisti, nel corso di questi mesi e di queste settimane hanno aperto e portato avanti, nel confronto con le altre forze politiche e con le forze sociali, la discussione sulle prospettive del Mezzogiorno, anche alla luce delle prossime scadenze legislative.

Le fila di questo ampio confronto saranno tratte al convegno sul Mezzogiorno che il Cespe terrà a Palermo venerdì e sabato prossimo. Non a caso il convegno ha questo tema «*Il Mezzogiorno nella crisi italiana*»: si tratta di una indicazione precisa sul modo come oggi i comunisti guardano al peso ed al posto che la ripresa del Mezzogiorno deve avere nella ripresa generale del paese. Il Sud non più *corpo separato*, da curare ancora con la medicina dell'intervento straordinario, bensì parte di uno stesso corpo da curare tutto intero

Il confronto che i comunisti in questi mesi hanno sviluppato con le varie forze politiche ha registrato alcune significative convergenze politiche (ad esempio la convinzione che nei confronti del Mezzogiorno si deve operare — se ovviamente si vuole invertire realmente la situazione attuale — con interventi programmati, specificati settorialmente) e un avvicinamento anche per quanto riguarda gli strumenti dell'intervento straordinario (gli strenui difensori della sopravvivenza della Cassa per il Mezzogiorno trovano ormai ospitalità solo sulle colonne di giornali come il quotidiano conservatore della capitale).

In sostanza, si sono create le condizioni perché si giunga ad un orientamento comune che possa far sentire il suo peso e la sua voce affinché in Parlamento si apra al più presto il dibattito sulla nuova legge per il Mezzogiorno. Da questa intesa comune può trovare più forza la stessa iniziativa delle regioni meridionali già impegnate sulle questioni dello sviluppo.

Lina Tamburrino

Proposte dell'Alleanza per integrare i redditi in agricoltura

L'Alleanza nazionale dei contadini, di fronte alla importanza e alla vastità dei problemi e degli interessi connessi alla revisione della politica comunitaria, ha chiesto, con un telegramma al presidente del Consiglio, un incontro con le organizzazioni professionali agricole.

L'integrazione dei redditi costituirà uno dei punti più discussi nelle riunioni dei ministri della CEE per la revisione della politica comunitaria che inizieranno il 24 ottobre prossimo.

L'Alleanza ha sempre considerato questa della integrazione dei redditi una politica e non un semplice sostitutivo della politica dei prezzi e dei mercati finora praticata dal MEC. E' necessario quindi che essa sia considerata nelle sue tre principali proposte:

1) integrazione dei redditi per i produttori agricoli come correttivo del prezzo di un prodotto da destinarsi ad un paese, ad una zona o a un settore produttivo per garantire una equa remunerazione al lavoro e ai capitali investiti dai coltivatori, per incentivare una produzione, per colmare le disparità di reddito fra regioni, per evitare che la garanzia di reddito ai contadini in determinate circostanze contrasti con la difesa della capacità di acquisto delle masse consumatrici o che la fissazione del prezzo di un prodotto possa costituire motivo di superprofitto per le aziende agragie capitalistiche o di speculazione per le categorie intermedie;

2) integrazione dei redditi come elemento propulsore della politica delle strutture e delle trasformazioni agragie, aziendali e colturali. Non quindi una rendita permanente ma un incentivo per realizzare la ristrutturazione dell'agricoltura e compensare delle perdite i coltivatori che, attraverso ristrutturazioni agrarie e colturali, subissero una perdita nel reddito dell'azienda. Tale tipo di integrazione è già stato deciso dalla Comunità per la ristrutturazione dell'agrumeto;

3) integrazione dei redditi con finalità prevalentemente sociali, cioè destinata a zone particolarmente disagiate per assicurare che l'agricoltura degradandosi o l'uomo allontanandosi, possano provocare danni che si ripercuoterebbero sulla intera economia e società. Va intesa in tal senso la integrazione prevista dalla direttiva CEE per la montagna e le zone disagiate.

In questa triplice concezione della funzione e della politica della integrazione dei redditi, l'Alleanza ha sempre espresso la sua linea verso la CEE e questa sosterrà anche in appoggio al dibattito sulla rinegoziazione della politica comunitaria.

Baffi riferisce alla Commissione Bilancio del Senato

Il governatore della Banca d'Italia, Baffi, è intervenuto ieri dinanzi alla commissione Bilancio del Senato, compiendo un'analisi dettagliata dell'evoluzione e delle prospettive della politica monetaria italiana e dell'andamento della situazione finanziaria. E' questa la prima occasione pubblica di rilievo in cui Baffi ha parlato in qualità di capo dell'istituto di emissione. Egli ha riferito tra l'altro che alla fine del '75 i finanziamenti al Tesoro dovrebbero superare di 2500 miliardi di lire (al netto delle operazioni di consolidamento dei debiti delle mutue) la previsione di 8400 miliardi fissata nelle condizioni richieste dalla CEE, in occasione del prestito di 1500 milioni di unità di conto.

Venerdì il Cipe sui programmi delle aziende pubbliche

Il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) si riunirà venerdì alle 10.

Al primo punto all'ordine del giorno figura l'esame della relazione programmatica del ministro delle partecipazioni statali e degli annessi programmi degli enti di gestione. Il CIPE esaminerà, tra l'altro, anche gli indirizzi di politica agraria, con particolare riferimento al negoziato comunitario per la revisione della politica agricola comune.

ASSEMBLEA APERTA SULL'« AUGUSTUS » Giornata di lotta ieri a Genova in difesa del piano di trasformazione della Finmare in applicazione della legge sulla riconversione della flotta di preminente interesse nazionale, per gli investimenti e l'occupazione. Vi hanno aderito con quattro ore di sciopero i marittimi delle seguenti unità: «Augustus», «San Marco» e «Marconi»; i lavoratori della lavanderia Selom, i dipendenti della Finmare. Sospensione del lavoro anche sul «Canguro». A bordo della «Augustus» si è svolta una assemblea aperta (nella foto, una immagine della presidenza) alla quale hanno partecipato oltre ai marittimi, metalmeccanici, portuali, lavoratori dei trasporti, sindacati di categoria, esponenti politici

Ieri con la partecipazione di tutte le categorie

Sciopero in 50 comuni della piana di Sibari

Le popolazioni rivendicano la rapida attuazione dei progetti già decisi per la regione calabra - Oggi a Reggio C. manifestazione dei lavoratori delle Omeca contro la rottura delle trattative con Fiat e Efim

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 21.

Per la seconda volta in tre mesi le popolazioni della pianura di Sibari sono scese in lotta attuando uno sciopero generale, per rivendicare occupazione e sviluppo economico in questa zona della Calabria (più di 50 comuni con oltre 300 mila abitanti) che è tra le più depresse ed emarginate dell'intero Mezzogiorno e dove esiste il più basso reddito procapite di tutta la comunità economica europea.

Ma l'aspetto più grave è che negli ultimi tre mesi le già precarie condizioni economiche e sociali della pianura di Sibari si sono ulteriormente aggravate. La disoccupazione è aumentata (una settimana fa sono stati licenziati 200 operai della costruenda centrale termoelettrica dell'Enel a Rossano cui seguirà il licenziamento entro giugno di altri 1600; uguale sorte e già toccata a 260 lavoratori impiegati negli scavi archeologici per riportare alla luce l'antica città di Sibari) e non si intravedono prospettive concrete e immediate per nuove e stabili fonti di lavoro.

Di fronte a una così precaria realtà la lotta dei lavoratori e delle popolazioni è la unica alternativa per modificare profondamente indirizzi seguiti finora e per sconfiggere gli interessi e le resistenze che fino ad oggi hanno impedito lo sviluppo e l'occupazione nella pianura di Sibari. Di questo i lavoratori, le popolazioni hanno ormai acquisito piena coscienza. Lo hanno dimostrato con l'adesione totale di tutte le categorie — operai, edili, braccianti, contadini, commercianti, artigiani, studenti, insegnanti, impiegati, ecc. — allo sciopero generale proclamato dalla federazione CGIL-CISL-UIL che ha paralizzato oltre un terzo della provincia

Momento culminante dello sciopero è stato la grande manifestazione di Cassano Jonio, uno dei principali centri della pianura di Sibari, dove questa mattina sono confluiti migliaia e migliaia di lavoratori da tutta la zona: da Rossano, da Corigliano, da Longobucco, da Mirto, da Crosia, da Cariati e da altre decine e decine di comuni

Il segretario confederale della UIL Benevento parlando a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL ha fra l'altro illustrato gli obiettivi della piattaforma rivendicativa e programmatica del movimento di lotta nella pianura di Sibari: completamento del porto omonimo, insediamenti tessili, progetto EGAM, riconversioni colturali atte a fornire l'agricoltura di adeguati strumenti per lo sviluppo, creazione delle industrie di trasformazione, sistemazione idrogeologica, diga sul fiume Trionto, alimentazione a metano della centrale termoelettrica di Rossano, raddoppio ed elettrificazione della linea ferroviaria Ionica, piano poliennale degli scavi archeologici di Sibari, super strada Taranto-Crotone, costruzione del museo nazionale di Sibari.

La Federazione calabrese CGIL-CISL-UIL ha intanto reso noto che lo sciopero di oggi nella pianura di Sibari è stato il primo di una serie di iniziative di lotta e di manifestazioni articolate per zona che dovranno sfociare in uno sciopero generale regionale per richiamare l'attenzione sul drammatico problema dell'occupazione in Calabria. I prossimi appuntamenti saranno la piana di Gioia Tauro, il 31 ottobre prossimo, e Reggio Calabria e Lametia Terme il 6 novembre.

Oloferne Carpino

* * *

REGGIO CALABRIA, 21.

La lotta degli operai delle Omeca e ripresa, dopo l'interruzione delle trattative con i rappresentanti della Fiat-Efim, con maggiore vigore. Da 42 giorni si battono per l'occupazione e la parità del cottimo con le aziende meridionali del gruppo. Domani effettueranno un corteo e terranno un comizio per illustrare alla popolazione gli sviluppi della lotta.

Nel pomeriggio, presso il Consiglio regionale, si terrà un nuovo incontro fra le parti, promosso dall'assessore regionale all'industria.

41 licenziati per rappresaglia dall'Alitalia in Canada

L'Alitalia ha licenziato quarantuno lavoratori italiani addetti agli scali di Toronto e Montreal in Canada. Ne ha dato notizia la Fulat definendo il licenziamento in tronco effettuato dall'Alitalia con il pretesto di «ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali», una «odiosa rappresaglia antisindacale».

I quarantuno lavoratori italiani — afferma il comunicato della Fulat — erano stati assunti in loco dall'Alitalia e sono stati licenziati per aver costituito, per la prima volta, una rappresentanza sindacale aziendale aderente ai sindacati canadesi per difendere i loro diritti.

La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo annuncia di aver richiesto un immediato incontro con i rappresentanti dell'azienda e di avere contemporaneamente interessato i ministri italiani del lavoro e degli esteri.

La Fulat afferma infine che il provvedimento e un sintomo ulteriore del tentativo dell'Alitalia di ridurre il potere dei lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali.

I 300 mila metalmeccanici di Milano in sciopero il 29 ottobre

Ancora gravi minacce sulla Innocenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Mercoledì prossimo, 29 ottobre, i trecentomila lavoratori metalmeccanici milanesi scendono in sciopero generale. Dalle 9 ai turni di mensa si fermano le centinaia di piccole e medie aziende, che tanta parte hanno nel tessuto industriale della nostra provincia, e i grandi gruppi: dall'Alfa Romeo alla Falck, dalla Magneti Marelli alla Innocenti Sant'Eustachio, dall'Autobianchi alla OM-Fiat, dalla Leyland Innocenti alla Redaelli, dalla Ercole Marelli alla Borletti.

Lo sciopero, proclamato *congiuntamente dalla Federazione* lavoratori metalmeccanici di Milano e dalla Federazione milanese CGIL-CISL-UIL, si concluderà con una grande manifestazione nel centro della città.

«Lo sciopero — dice il comunicato emesso oggi dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalla F.L.M. milanese — ha l'obiettivo immediato di impedire il licenziamento dei 4500 lavoratori della Innocenti Leyland, ma esso non è di pura solidarietà sia per l'effetto negativo che una sconfitta all'Innocenti avrebbe anche nelle altre decine di aziende dove l'occupazione è in pericolo, sia per l'oggettivo significato ricattatorio che le decisioni della Leyland — che trovano riscontro in analoghi atteggiamenti, anche se meno gravi, di altre multinazionali — hanno in questa fase di avvio della lotta contrattuale

«A fronte di atti unilaterali dell'azienda e di una sostanziale latitanza del governo — continuano i sindacati — l'*intero movimento* sindacale milanese sarà chiamato ad ulteriori e più generali iniziative di lotta»

La nota sindacale — come si vede — è un richiamo severo e responsabile alle autorità governative e insieme una nuova, drammatica testimonianza delle preoccupazioni per la sorte dello stabilimento di Lambrate.

Da mercoledì scorso, secondo notizie raccolte negli stessi ambienti governativi, i ministeri del Lavoro e dell'Industria hanno in mano una lettera ultimatum del presidente della British Leyland, la casa automobilistica inglese che controlla la Leyland Innocenti.

Alla fine del corrente mese, dice in sintesi il signor Plant, sarà avviata la procedura di licenziamento collettivo per i dipendenti della fabbrica di Lambrate. Se il governo si farà garante di una serie di misure da introdurre nello stabilimento milanese per ridurre i costi del 25% (eliminazione di tutte le pause, comprese quelle per i bisogni fisiologici, liquidazione dei fondi sociali per l'integrazione di pensione e del trattamento mutualistico, aumento del prezzo della mensa dalle attuali 65 lire a 500 lire) i licenziamenti saranno 1500-1700. Al governo si chiede un intervento per trovare una sistemazione a questa prima massa di disoccupati

Se queste condizioni non saranno realizzate, la Leyland Innocenti inizierà, sempre alla fine di ottobre, la procedura di licenziamento per tutti i 4500 dipendenti dello stabilimento

Mercoledì, giorno in cui sarebbe stata consegnata al governo italiano questa vera e propria «condanna a morte» per la Leyland, il governo aveva chiesto alcuni giorni di tempo per esaminare la situazione

Oggi non è più possibile rinviare un confronto governo azienda sindacati. Le organizzazioni dei lavoratori hanno già detto chiaramente (lo sciopero generale dei metallurgici di mercoledì prossimo così come la giornata di lotta che domani vedrà impegnati 60.000 chimici e metalmeccanici con corteo all'Assolombarda lo confermano) che non sono disposti ad accettare misure drastiche di riduzione dell'occupazione alla Leyland Innocenti

I problemi al centro dello sciopero di oggi

Il Piemonte rivendica nuove scelte industriali

Si fermano anche i 190.000 lavoratori delle aziende Fiat — Si aggrava la situazione economica — Pesanti attacchi all'occupazione — La politica dei grandi gruppi — La necessità della riconversione produttiva

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

«Se la crisi economica è effettivamente così grave, se le aziende sono "costrette" a chiudere ed a licenziare perché non hanno lavoro, a cosa serve fare uno sciopero per la difesa dell'occupazione?». E' questa la domanda che la parte più sprovveduta della opinione pubblica si pone alla vigilia della grande giornata di lotta di domani, quando scenderanno in sciopero contemporaneamente i 900 mila lavoratori di tutte le industrie del Piemonte ed i 190 mila lavoratori di tutte le fabbriche italiane del gruppo FIAT, per un minimo di tre ore (nella maggior parte dei casi la fermata sarà di quattro ore con manifestazioni in varie località).

Un punto va subito messo in chiaro: quello di domani non è affatto uno sciopero «difensivo». Infatti le organizzazioni sindacali hanno indicato alcuni obiettivi rivendicativi «di attacco», che rappresentano l'unica strada valida per salvaguardare l'occupazione ed uscire dalla crisi, che sono la ripresa qualificata e selezionata degli investimenti, la diversificazione produttiva, un nuovo modello di sviluppo. E quelle dei sindacati non sono idee campate in aria, ma proposte concrete e credibili, basate su fatti, sulle cifre, su un'analisi attenta della realtà economica.

I dati drammatici della situazione attuale dicono che il Piemonte è la regione più duramente colpita dalla crisi negli ultimi due anni. Si sono già persi 50 mila posti di lavoro. Altri 40 mila sono minacciati in oltre 120 aziende che versano in gravi difficoltà. I disoccupati iscritti alle liste di collocamento, che erano 44 mila nel 1974, sono saliti a oltre 60 mila nel 1975. I giovani avviati al lavoro sono scesi dagli oltre 15 mila al mese del 1973 ai 10 mila attuali. Le ore di cassa integrazione autorizzate sono salite da poco più di 7 milioni nel '73 a 24 milioni nel '74 ed a 40 milioni nel solo primo semestre di quest'anno. In edilizia gli occupati, che erano 73 mila nel '72, sono attualmente 55 mila e di questi 20 mila sono minacciati di licenziamento.

Ma un recente studio dell'IRES, l'istituto di ricerche della Regione Piemonte, ha posto in evidenza come la crisi venga assai più da lontano. Nel decennio 1963-1973, cioè nel periodo del cosiddetto «miracolo economico», la popolazione attiva del Piemonte era già scesa dal 45,4 al 42 per cento ed il numero degli occupati era diminuito di 36 mila unità.

In quegli anni, a fronte dello sviluppo dell'industria automobilistica e di quelle ad essa collegate, c'era stato un forte calo degli occupati in agricoltura (105 mila unità in meno) ma anche un calo degli occupati in industrie come quella tessile (44 mila in meno), del legno (18% in meno), estrattiva (20% in meno), dell'abbigliamento (11% in meno). E ciò si era tradotto in una diminuzione secca dell'occupazione femminile e di quella delle zone più emarginate della regione.

Proprio allorché sarebbe stato necessario porre le basi di una diversificazione produttiva e di coraggiose riforme, il padronato aveva invece scelto la strada opposta, accentuando il carattere di «monoindustria» dell'economia piemontese, puntando sulla produzione di beni di consumo durevoli a limitato contenuto tecnologico, come automobili ed elettrodomestici, destinati principalmente all'esportazione.

Al sopraggiungere della crisi del petrolio e della recessione internazionale questa monoindustria è franata come un gigante dai piedi d'argilla. Nella prima fase della crisi il peso è stato addossato ai lavoratori delle piccole industrie (diminuiti di oltre l'8 per cento) e dell'artigianato (16 mila addetti in meno nelle sole aziende artigiane metalmeccaniche della provincia di Torino), mentre nelle medie e grandi aziende il numero degli occupati diminuiva per effetto del blocco generalizzato delle assunzioni.

Ma oggi l'attacco all'occupazione è diretto anche in grandi complessi la Montedison vorrebbe eliminare 7 mila posti di lavoro nelle Montefibre-Vallesusa; la Singer vuol chiudere la fabbrica di Leini con 2 mila addetti; la Pirelli vuol fare al trettanto con la consociata Superga che ha oltre mille lavoratori; e vi sono gli altri grossi casi della Nebiolo, della Magnoni Gepi, ecc.

Intanto la Fiat comunica alla FLM che rinuncia a fare le fabbriche meridionali di Piana del Sele e Val di Sangro, piuttosto di costruirvi altre cose al posto delle automobili; che nella fabbrica per autobus di Grottaminarda assumerà solo 500 operai invece dei 3 mila promessi, che pensa di far lavorare solo due giorni alla settimana per tutto il 1976 i 2 mila operai della fabbrica di Lecce; che non assumerà i mille operai in più previsti all'Omeca (materiale ferroviario) di Reggio Calabria

Michele Costa

Si prepara la manifestazione di sabato

Edilizia pubblica Regioni e Comuni

In vista della conferenza nazionale per il rilancio del settore edile che si terrà venerdì e della manifestazione degli edili convocata per sabato prossimo a Roma abbiamo chiesto dichiarazioni a rappresentanti delle Regioni e dei comuni, che qui di seguito riportiamo.

MAURIZIO FERRARA

presidente dell'assemblea regionale del Lazio

La Conferenza nazionale dell'edilizia è un momento importante di confronto politico e di pressione per un intervento più consistente e razionale in un settore tanto importante nella vita economica e sociale del Paese e del Lazio in particolare. I recenti provvedimenti governativi opportunamente emendati dal Parlamento, oltre a restituire alle Regioni i loro poteri costituzionali contribuiranno ad alleviare la crisi drammatica che investe l'occupazione edilizia e più in generale la questione delle abitazioni e delle opere pubbliche. Si tratta però di provvedimenti di limitata portata temporale oltre che finanziaria. Noi riteniamo invece indispensabile ed urgente avviare una programmazione di largo respiro che garantisca per un verso un quadro certo ai lavoratori del settore, per l'altro la soluzione del problema della casa che influisce così pesantemente sulle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti meno abbienti. Rivendichiamo perciò un intervento sempre più sostanzioso della mano pubblica in questo settore attribuendo a Regioni, Comuni ed organizzazioni sociali il ruolo di formazione di scelte che solo essi possono correttamente assumere in quanto interlocutori diretti delle diverse realtà territoriali. Rivendichiamo la predisposizione di un piano decennale di edilizia economico-popolare e di opere pubbliche che fornisca appunto una prospettiva per le popolazioni, i lavoratori e gli operatori del settore.

La Regione Lazio ha dimostrato con una serie di leggi la sua volontà di partecipare attivamente e concretamente alla soluzione di questo problema. Ha compiuto atti di volontà politica che daranno risultati indubbiamente positivi. Resta aperta però fino ad oggi la questione delle capacità finanziarie che il governo centrale tarda ad attribuire alla Regione limitandone di fatto poteri reali. Su questo punto il dibattito è aperto ed è un dibattito dal quale le Regioni possono uscire vincenti soltanto se appoggiate da un forte movimento che veda uniti lavoratori, forze politiche, Enti locali.

DIEGO NOVELLI

sindaco di Torino

Dal settembre dello scorso anno la crisi delle abitazioni a Torino si è fatta più acuta ed ha assunto aspetti drammatici con l'occupazione da parte di mille famiglie senza tetto di alloggi di edilizia pubblica già assegnati ad altri lavoratori.

La nuova amministrazione eletta il 15 giugno ha prestato particolare attenzione a questo problema al fine di disinnescare un focolaio di tensione che vede contrapposti lavoratori ad altri lavoratori, ma soprattutto per cercare una soluzione concreta.

Pazientemente, ma con ferma decisione, pensiamo di poter chiudere questa delicata partita entro fine anno

Alla crisi delle abitazioni è strettamente collegata la crisi edilizia che, nella nostra città, sta registrando punte che hanno superato il livello di guardia. Il nostro sforzo è concentrato in queste settimane a mettere in movimento tutte le opere che possono essere avviate, non solo di competenza della nostra amministrazione, ma anche di altri enti e società pubbliche e private

Da un calcolo molto approssimativo abbiamo accertato che nel giro di pochi mesi si potrebbero aprire cantieri per un ammontare di oltre cento miliardi di lire relative ad opere il cui iter tecnico burocratico amministrativo è stato completato ed i finanziamenti stanziati

Infine abbiamo già assegnato le aree alle cooperative ed ai privati costruttori per la utilizzazione dei fondi della legge 166

MAURIZIO VALENZI

sindaco di Napoli

A nome dell'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere da pochi giorni, esprimo piena e non formale adesione all'iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL per il rilancio dell'edilizia nel Paese.

Alla ripresa delle attività edili primarie e indotte, quaidiamo infatti — proprio per Napoli — come ad una delle risorse fondamentali da utilizzare con urgenza per affrontare la drammatica questione occupazionale. Abbiamo dichiarato e confermiamo di condividere e sostenere i contenuti della «vertenza Campania» all'interno dei quali, giustamente, sono posti in rilievo i problemi dell'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera e delle opere infrastrutturali per la collettività.

Residui passivi per circa 1.000 miliardi costituiscono il titolo di una situazione paradossale sottolineata da un dato emblematico, su 50 mila lavoratori addetti alla sola edilizia abitativa, appena il 20 per cento è attualmente occupato. La percentuale tende per di più a diminuire ove si consideri che molti lavori appaltati negli anni scorsi sono ormai in via di ultimazione

Ma, più in generale, la nuova amministrazione comunale di Napoli guarda al rilancio delle attività edilizie, nel loro insieme, come a un punto irrinunciabile per la ripresa della città. Non a caso è venuta la decisione di dar vita, in via sperimentale, al coordinamento delle attività relative al territorio con la istituzione di un dipartimento. E, tra i suoi obiettivi, non a caso è previsto l'impegno (non marginale) a predisporre gli strumenti operativi e di programmazione che favoriscano, contemporaneamente, l'intervento pubblico e la ripresa dell'iniziativa privata Altrettanto significativa, ci sembra, la nuova attribuzione ad un assessorato dei problemi del lavoro.

In questo senso l'adesione mia e della Giunta comunale di Napoli all'iniziativa sindacale è piena, non formale e va intesa come un primo momento di indispensabile collegamento nel comune interesse per la ripresa di un settore a cui, in larga misura, si legano le possibilità di rilancio per Napoli, il Mezzogiorno e il Paese.

GIACOMO MACCHERONI

assessore ai LL.PP. della Toscana

La regione Toscana ha concretamente operato per alleviare la situazione di crisi con il trasformare in cantieri i programmi della legge 865 e della legge 166.

Grazie anche all'impegno dei comuni, degli IACP, delle cooperative, del Sunia e del movimento sindacale, a dimostrazione dell'articolata vita democratica della regione, oggi si può dire che il programma della legge 865 è stato completamente appaltato e che i programmi della legge 166 (100 miliardi di investimenti), deliberati dalla regione nel giugno scorso, sono già stati appaltati per oltre 35 miliardi, e il resto sono in avanzata fase di programmazione, per cui i tempi previsti saranno quasi certamente rispettati, anche se vi sono da registrare alcune difficoltà frapposte dagli Istituti di credito per definire i rapporti finanziari con cooperative ed imprenditori.

A questo riguardo la Regione si farà promotrice delle opportune iniziative per positive sollecite soluzioni Oltre a questo la giunta regionale si è anche impegnata direttamente presentando al consiglio un disegno di legge per «provvedimenti per la realizzazione di interventi a sostegno dell'economia regionale». Sono stati reperiti quasi 14 miliardi di lire che si investiranno nei settori strategici dell'agricoltura e foreste, opere idrauliche, trasporti ed edilizia sociale, per interventi che verranno attivati nel giro di 5-6 mesi. In particolare è prevista una maggiore spesa di circa 1 miliardo di lire per la realizzazione di asili nido, di 1 150 milioni per il risanamento del patrimonio degli IACP, di due miliardi di lire per le cooperative edilizie a proprietà indivisa, di una maggiore spesa di Lire 2 500 milioni di lire per impianti di depurazione ed infine di 2 900 milioni di lire per la acquisizione di aree ed opere di urbanizzazione primaria nei comuni dotati di piani di zona 167

Naturalmente questi interventi non potranno che alleviare solo in parte la crisi attuale, se contemporaneamente come ormai da più parti si richiede, non ci sarà una inversione di tendenza del modo in cui lo stato sino ad ora ha affrontato il problema, e cioè varando piani organici, che al di là del mero intervento congiunturale, assicurino certezza e continuità nei finanziamenti assegnati al settore, inserendoli in una organica politica di programmazione nazionale